

L'abbraccio di Nosiglia a tutti i "popoli" di Torino

FEDERICA BELLO
Torino

Le comunità etniche torinesi stanno ultimando i preparativi per accogliere l'arcivescovo Cesare Nosiglia in Visita pastorale. Da domenica il presule incontrerà i cristiani "dei diversi continenti" che si riuniscono in cappellanie sparse sul territorio dell'arcidiocesi. Un "viaggio" articolato in più domeniche, con la celebrazione dell'Eucaristia, ma anche con momenti di incontro con i catechisti, le famiglie, i giovani, i referenti. Normalmente le comunità – una dozzina nella diocesi subalpina quelle che hanno un cappellano e una chiesa di riferimento in cui si riuniscono – incontrano l'arcivescovo il giorno dell'Epifania, quando si celebra la Messa in occasione della Festa dei popoli, ma non era mai stato organizzato un momento specifico in cui fossero loro ad accogliere Nosiglia. «È u-

na novità – spiega padre Ugo Pozzoli, missionario della Consolata, coordinatore dei cappellani – accolta con entusiasmo e attesa, come segno di attenzione a una realtà che desidera rivelarsi nella sua positività che il clima di questo periodo rischia invece di offuscare. Sarà un'opportunità di mostrarsi come ricchezza per la nostra città e la nostra Chiesa e di trarre dalla Visita del vescovo ancora nuovo slancio per farsi coinvolgere nel tessuto ecclesiale e sociale».

«Due sono gli elementi di questa Visita – spiega

l'arcivescovo –. Anzitutto desidero conoscere meglio queste comunità, i giovani, le famiglie. Poi ci sono due messaggi che desidero lasciare. Il primo è un invito affinché si avvii un dialogo, uno scambio reciproco; e la presenza delle comunità etniche nella nostra Chiesa non sia quella di una realtà a sé stante, ma partecipe, che si confronta, che arricchisce e si arricchisce nell'incontro con le parrocchie del territorio». «In secondo luogo – continua Nosiglia – vorrei che anche i giovani e i membri di queste co-

munità si sentissero missionari verso i loro connazionali. Che li aiutassero a ritrovare o a mantenere il legame con la fede. Che si prendessero cura anche dell'annuncio di Cristo verso chi condivide le stesse radici culturali». Tra le comunità più numerose a Torino ci sono peruviani, romeni e filippini ma anche ucraini, nigeriani, cinesi e cingalesi. C'è poi un gruppo ecumenico di africani anglofoni; ci sono albanesi e brasiliani. Uomini e donne giunti nel capoluogo per lavoro, per crescere i figli, per cercare fortuna. Vivono nella città subalpina magari da decenni o da pochi mesi: tutti con le proprie storie, ma anche con la propria fede da alimentare e con tradizioni che sono il filo rosso che li

tiene legati alle proprie origini. Tradizioni religiose in cui si intrecciano spiritualità, memorie, affetti e che da un lato danno coraggio per affrontare la vita da emigrante e dall'altro mitigano la nostalgia. «È una realtà varia – prosegue padre Pozzoli – non solo per le origini, ma anche per i numeri: in certi momenti si contano fino a 5 mi-

la persone assidue, ma in certe occasioni il numero si moltiplica. Sono infatti comunità "mobili": alcune vengono frequentate in un primo periodo all'arrivo a Torino, ma poi i fedeli se ne staccano perché imparano l'italiano, crescono figli che sono integrati nelle scuole e nelle parrocchie del proprio territorio e vi si inseriscono; altre hanno attività che sono se-

guite in maniera più continuativa; altre ancora sono il punto di riferimento per giovani universitari di passaggio. Poi ci sono quelle che in determinate feste riuniscono anche persone che magari hanno abbandonato la pratica religiosa».

Prime ad essere visitate nell'ultima domenica di aprile saranno le comunità africane. Poi Nosiglia incontrerà quelle europee, quindi quelle asiatiche, e infine quelle del continente americano. Ancora, nell'ultima domenica di maggio, nel pomeriggio l'arcivescovo riunirà tutti i giovani e infine in giugno, in Cattedrale, celebrerà la Messa conclusiva con tutte le comunità riunite.

Al via domenica la Visita che porterà il presule a incontrare le variegate comunità etniche presenti nell'arcidiocesi
«Un'occasione per favorire il dialogo e lo scambio reciproco
I giovani? Siano missionari verso i loro connazionali»

ISLAMICI

Loro ci odiano Non lo capite?

Caro direttore
abbiamo tutti capito che i musulmani integralisti o meno odiano i cristiani, vedi i continui attacchi ai missionari e alle chiese in tutto il mondo. Dato che pochi ne hanno parlato vi ricordo che sia per Notre Dame che per altri disastri che hanno coinvolto noi cristiani loro hanno gioito e festeggiato. Suggerirei al Papa e a Nosiglia che continuamente ci invitano all'integrazione ed accoglienza, per non offendere ed irritare i mussulmani di consigliare ai cristiani nel mondo di

trasformare le chiese in moschee
e pregare Allah per la pace nel mondo.

Alberto B.

CRONACAQUI^{TO}

28

giovedì 25 aprile 2019

32 LA STAMPA GIOVEDÌ 25 APRILE 2019

ALESSANDRIA

Le reliquie di Bernadette in viaggio dal Piemonte

La teca dove è custodita una costola della veggente è nella chiesa-santuario delle suore immacolatine: starà in Italia per 4 mesi

MAURO FACCILO
ALESSANDRIA

Da Alessandria, dove si fermeranno fino a martedì, ad Albano Laziale, da dove ripartiranno per la Francia il 22 agosto dopo aver fatto tappa in 34 diocesi. È partita ieri dal Piemonte la «peregrinazione» in Italia delle reliquie di Bernadette Soubirous, la Santa di Lourdes.

Il 2019 è stato dichiarato al santuario di Lourdes «anno di Bernadette»: si celebra infatti il 175° anniversario della nascita della veggente e il 140° della sua morte. Così è stato promosso il pellegrinaggio europeo delle reliquie.

Ieri mattina la teca (dove è custodita una costola) è giunta all'aeroporto di Orio al Serio (Bergamo) e il cappellano italiano del santuario, padre Nicola Ventriglia, l'ha accompa-

gnata fino ad Alessandria. Alle 14 è stata posizionata nella chiesa-santuario delle suore immacolatine, davanti alla riproduzione della grotta di Massabielle, dove nel 1858 a Bernadette, che aveva 14 anni, apparve la Madonna.

Le apparizioni

Quell'anno, tra l'11 febbraio e il 16 luglio, secondo la Chiesa - che le riconobbe nel 1862 - furono 18 le apparizioni nella grotta. La ragazza inizialmente non si rese conto di chi aveva dinanzi, tanto da definire la misteriosa figura come «Aquerro», cioè «quella lì». Il 25 marzo, la Madonna le rivelò: «Sono l'Immacolata Concezione». Bernadette era una giovane di poverissime origini, umile, analfabeta, che entrò in convento a Nevers, dove morì a 35 anni, considerata dalle consorelle «una buona a nulla». La sua breve esistenza fu caratterizzata dalla malattia e dalla sofferenza, ma Bernadette non perse il sorriso: «Io sono come una scopa, che si mette in un angolo appena spazzata la

stanza». E la prova che non sia una «santa dimenticata» è data dal susseguirsi di fedeli davanti alle reliquie.

Ad Alessandria, ogni giorno sono previsti momenti di preghiera. Lunedì sera ci sarà anche la processione «aux flambeaux», con le fiaccole come a Lourdes, con partenza dalla cattedrale con il vescovo Guido Gallese. Il 30, il trasferimento nella diocesi di Modena Nantola. In Piemonte sono previste tappe a Vercelli, all'8 all'11 maggio, Torino, dal 24 al 27 luglio, Asti, dal 27 luglio. Ovunque ad accogliere l'urna ci saranno i volontari delle associazioni che si occupano dell'organizzazione dei pellegrinaggi a Lourdes, in primis Ofital e Unitalsi. Il santuario francese è meta ogni anno di milioni di pellegrini da circa 150 Paesi: il 35% sono italiani. Tante le guarigioni che si registrano, ma quelle effettivamente riconosciute come miracolose in tutti questi anni sono solo 70: 8 in Italia, due nell'Alessandrino. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La prefettura detta i tempi: trasloco entro giugno. Ma la Circoscrizione dice no
Al via i lavori in via Carcano e lungo la Dora sorgerà un nuovo mercato sociale

Ancora due mesi per cancellare il Barattolo abusivo

IL CASO

DIEGO MOLINO

Il trasloco del Suk in via Carcano dovrà realizzarsi entro il prossimo mese di giugno. Non solo: perché entro quella data, lungo le sponde della Dora, nascerà un nuovo mercato sociale, ristretto ai poverissimi della città, che qui potranno continuare a vendere i loro oggetti usati. Sono questi i punti principali del protocollo d'intesa che ieri è stato discusso in Prefettura, alla presenza della sindaca Appendino, di comitati e associazioni che operano in Borgo Dora. Domani è il giorno fissato per la firma del documento, ma restano forti le perplessità di ViviBalon, che attualmente ha in gestione il Suk, e della Circoscrizione 7, che annuncia di non voler sottoscrivere l'intesa.

Il progetto

Dunque, lo spostamento si farà come indicato nella delibera comunale dello scorso dicembre, nonostante da oltre quattro mesi, ogni sabato, i venditori continuino a occupare abusivamente canale Molassi e San Pietro in Vincoli. Per facilitare il trasloco in via Carcano, la Città sta predisponendo delle migliorie: fra queste c'è il potenziamento della linea di bus 19 con l'inizio delle corse alle 5 del mattino, e «l'avvio dei lavori di manutenzione straordinaria con opere di pavimentazione e installazione di punto luce e di presa d'acqua». Nelle prime settimane agli espositori sarà concesso gratuitamente il suolo pubblico, in modo da rendere «meno traumatico» lo spostamento.

Le tappe



La delibera

Lo scorso dicembre il Comune ha decretato la fine dello storico mercato di Canale Molassi.



La rivolta

Da allora gli ambulanti, ogni sabato, hanno continuato ad occupare abusivamente l'area.



Il tavolo

Pur seguendo una linea di intervento morbida, Città e Prefettura sanciscono la liberazione della zona prima dell'inizio dell'estate, ridimensionando anche la gestione di ViviBalon.

Davanti al Sermig

La vera novità emersa in queste ore è quella di mantenere un piccolo mercato sociale a rotazione in Borgo Dora, composto da una sessantina di stalli e destinato alle fasce più povere di operatori, che sorgerà nel parcheggio di lungo Dora Agrigento, davanti al Sermig. «Un modo per andare incontro alle esigenze di chi è povero per davvero - dice Simone Gelato, presidente dei commercianti del Balon - Noi abbiamo chiesto che questa

nuova realtà sia gestita direttamente dal Comune e che gli spazi vengano concessi ai venditori gratuitamente». Una soluzione di compromesso, individuata dopo le richieste arrivate da tutti i soggetti del territorio. La premessa, ovviamente, è quella di liberare le aree di canale Molassi e San Pietro in Vincoli. Così come da tempo chiedono anche l'associazione Cortile del Maglio e i residenti dei comitati riuniti di Porta Palazzo.

Le reazioni

Tutti d'accordo? Non proprio, perché da una parte del tavolo c'è chi avanza diversi dubbi. Come l'associazione ViviBalon: «Sul verbale non è specificato chi gestirà la nuova area di lungo Dora e fino a prova contraria noi abbiamo un contratto con la Città, se quella dev'essere una zona franca ce lo dicano». Contrarietà espressa anche dal presidente di Circoscrizione, Luca Deri: «A oggi non ci sono le condizioni per firmare quel documento. Noi avevamo proposto di rimanere in canale Molassi e lasciare libero il piazzale di San Pietro in Vincoli - spiega - Piuttosto si introduca l'obbligo della certificazione Isee per i venditori». Ma le voci fuori dal coro sono tante. Patrizia Alessi, consigliera Fdl, dice che «Deri non si è confrontato con la minoranza: non può dire che tutta la Circoscrizione è contraria al progetto». Per Pino Lamendola, capogruppo dei Moderati alla Sette, «il Suk non deve più svolgersi, né in canale Molassi né in via Carcano. Il nostro territorio, in questo senso, ha già dato». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VOLPIANO

Nessuno all'orizzonte per il secondo bando di Comital e Lamalù

NADIA BERGAMINI

A poco più di 15 giorni dalla scadenza del secondo bando, di proposte formalizzate non ce ne sono ancora. Così per i lavoratori (poco più di un centinaio) di Comital e Lamalù, le due aziende di Volpiano dichiarate fallite dal tribunale di Ivrea nel giugno del 2018, torna a salire la tensione. A riportare l'attenzione sulla vicenda è la Fiom Cgil, preoccupata dal fatto che anche questo bando, come accaduto per il precedente, finisca per andare deserto. «Chiediamo ad istituzioni e soprattutto alla curatela - lancia un appello Julia Vermena - di lavorare affinché questa eventualità non si verifichi. Che le aziende possano trovare un compratore e tornare a lavorare, salvaguardando l'occupazione». E dire che solo qualche settimana fa, proprio la Fiom aveva espresso cauto ottimismo quando lo stabilimento di via Brandizzo era stato visitato da un importante gruppo industriale europeo. Una visita, per certi versi inaspettata, letta da tutti come una possibile soluzione alla vicenda tristemente nota di quello che, un tempo, era uno dei colossi dell'alluminio.

I problemi erano iniziati



I lavoratori della Comital

nel 2017 quando la proprietà, il gruppo francese Aedi, aveva annunciato il licenziamento collettivo degli allora 138 dipendenti e la chiusura dell'azienda il 1 agosto, per cessata attività. I lavoratori non si erano arresi e dopo tre mesi ininterrotti di presidio erano riusciti ad ottenere di tornare in fabbrica, grazie alla concessione della cassa integrazione straordinaria fino a novembre 2018 strappando la possibilità del concordato preventivo per consentire a possibili acquirenti di formalizzare una proposta di acquisto. Alla scadenza nessuno si era fatto avanti e alla fine è arrivato il fallimento. Il secondo bando scadrà il 15 maggio, ma finora nessuno si è fatto avanti. —

© BY NC ND AL CUMI DIRITTI RISERVATI

TL OV PR T2 ST XT PI

Il villaggio al Palalpitour e le sfide live nelle piazze

Lo show invade Torino

L'evento sportivo vale almeno mezzo miliardo di investimenti in 5 anni
E il Comune prepara la rivoluzione hi-tech con droni e visori in 3D

FABRIZIO ASSANDRI
FEDERICO CALLEGARI

Match da vedere in 3D, totem che trasmettono le partite nelle piazze, merci e spettatori che si muovono con auto a guida autonoma e sicurezza affidata ai droni. La tecnologia è uno dei pilastri del dossier che ha portato Torino ad aggiudicarsi le finali Atp. Dalla logistica all'accoglienza dei turisti, la città ha presentato una candidatura che non lascia nulla al caso.

Il cuore degli eventi sarà a Santa Rita. Il terreno di gioco sarà al PalaAlpitour, gli allenamenti allo Sporting Circolo della Stampa di corso Agnelli che, come spiega il presidente Luciano Borghesan, è uno dei migliori club italiani per il tennis, 23 campi e uno stadio

da 4mila posti. Il PalaAlpitour sarà collegato, su corso Galileo Ferraris, alla Casa del Teatro ragazzi, che ospiterà la «famiglia Atp», con gli invitati, tra sostenitori, atleti, personalità, e vicino al Comunale ci sarà un campo per il riscaldamento. Nel piazzale Grande Torino, davanti allo stadio, ci sarà il villaggio sponsor.

Ma, con una stima di 250 mila visitatori ogni anno, più i 95milioni di spettatori tv, tutta la città sarà toccata. Il dossier fa il punto sull'accoglienza. Di qui al 2021 la città prevede tre nuovi hotel. Il Moky, nella vecchia Porta Susa, forse il Marriot nell'ex Palazzo Rai lì di fronte e l'ostello Combo a Porta Palazzo: la città offrirà 21752 posti letto, oltre ai 17mila le-

gati ad AirBnb, contando la provincia sono 69mila.

Sul fronte dell'innovazione, lo spettatore potrà personalizzare la visione delle partite, adottando la visuale dell'atleta, dell'allenatore o del-

**Gli allenamenti
si terranno allo Sporting
uno dei migliori
club del Paese**

l'arbitro. I Mupi, totem informativi sparsi per la città, grazie a una partnership con IgpDecaux trasmetteranno l'evento live per i turisti, che potranno visualizzare dati e statistiche. Un sistema multi-drone monitorerà il cielo,

mandando immagini ai vigili.

Ma sono tanti i servizi innovativi e su misura: lo spettatore potrà ordinare il menù senza muoversi dagli spalti, un'App terrà aggiornati sui servizi e sulle partite. A dare informazioni saranno anche robot e chatbot, i software che simulano i dialoghi umani.

Nell'area della manifestazione si pagherà senza contanti, ad esempio con i braccialetti con chip ricaricabili. Una partnership con Intel permetterà di dotare lo stadio con più di 30 telecamere 5K a copertura totale della superficie di gioco ad elevata profondità, per creare la riproduzione 3D.

Per gli spostamenti ci saranno shuttle autonomi ed

5

**Gli anni in cui il torneo
si svolgerà a Torino:
l'ultima edizione
è stata a Londra**

8

**I giorni di durata di ogni
evento, che attira
almeno 250 mila
presenze l'anno**

180

**I mercati mondiali in cui
vengono distribuite le
Atp Finals, viste da 95
milioni di persone**

102

**Le milioni di
impressions dal sito
web di Atp Finals e dai
social media nella
scorsa edizione**

elettrici, insieme all'Enac e al progetto City Lab si useranno i droni per far spostare merci e persone, come a Dubai. Il Comune pensa anche a una piazza in cui ci siano tabelloni che comunicano il numero di tweet, quante racchette sono state comprate, quante persone ci sono intorno allo stadio. Un obiettivo è ottenere la certificazione di sostenibilità, evitando fonti di energia non rinnovabile, scegliendo cibi a km zero e incentivando l'uso di piatti in materiale riciclabile. Il dossier prevede nei giorni di Atp di potenziare metro, autobus, tram, car e bike sharing. Si valuterà l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate e ci sarà un programma per disabili. Alessandro Chito Guala, docente dell'Università, ipotizza «che un evento di questo tipo porti a Torino 500 milioni di euro di investimenti in cinque anni, contro i circa due miliardi delle olimpiadi invernali. Ma la visibilità che otterrà Torino sarà salutare». Le ricadute «non portano soldi sufficienti a riqualificare aree importanti, ma finire sotto i riflettori internazionali per tanto tempo porterà turismo pronto a spendere: la media a turista a Torino è di 80 euro al giorno di spesa e ogni match ospiterà 15mila persone. Tanti visitatori che si spostano per sport, dicono le statistiche, proseguono con il turismo enogastronomico, pensiamo quindi anche alle Langhe». —

L'INVESTITURA

L'ANALISI Le ricadute di un quinquennio di grande tennis

Più di una Olimpiade: 750 milioni di incassi e 1,5 milioni di turisti

*Un giro d'affari da 150 milioni di euro all'anno
Federalberghi: «Ora subito una cabina di regia»*

→ A conti fatti, avere sotto la Mole i migliori tennisti del mondo potrebbe essere essere addirittura più vantaggioso rispetto a una Olimpiade. Secondo l'amministrazione comunale, infatti, l'aver ottenuto la possibilità di ospitare le Atp Finals dal 2021 al 2025 significa garantire al territorio un ritorno economico stimabile in 750 milioni di euro in 5 anni e oltre un milione e mezzo di visitatori - e quindi consumatori - per le nostre strade.

Al di là del prestigio (innegabile) e del senso di rivalsa (comprensibile soprattutto dopo la delusione olimpica), per la nostra città il prestigioso torneo di tennis rappresenta quindi un imponente volano. Sia in termini economici - una pioggia di 150 milioni di euro l'anno sul nostro territorio sono in grado di convincere anche il più intransigente degli scettici - che a livello di lustro e visibilità per la città. Basti pensare che negli ultimi nove anni, le Finals hanno portato a Londra oltre due milioni e 300mila persone con, ogni anno, presenze costantemente superiori alle 250mila.

Torino, insomma, grazie a racchette e palline da tennis può davvero diventare una grande città europea. Anzi, di più. Può diventare una città conosciuta a livello

mondiale e visitata da oltre un milione e mezzo di persone. Nelle ultime edizioni, inoltre, per quanto concerne la copertura televisiva mondiale e i canali digitali che le hanno trasmesse, per le Atp Finals sono state registrate in media 101,9 milioni di visualizzazioni, effettuate 10 milioni di riproduzioni video e sono state 96 milioni le persone che hanno seguito l'evento attraverso i canali televisivi.

Comprensibile, quindi, che gli esercenti, in particolare gli albergatori, si sfreghino le mani. «Siamo entusiasti per il risultato e ci congratuliamo con tutte le istituzioni, nonché con i partner e gli sponsor locali per aver dimostrato di crederci, non soltanto dal punto di vista finanziario ed economico, ma soprattutto da quello politico» ha infatti commentato il presidente di Federalberghi Torino, Fabio Borio. «Ora - ha poi aggiunto - è necessario fin da subito muoversi dal punto di vista organizzativo con una "cabina di regia" per raccogliere le idee di tutti i "player" turistici locali maggiormente rappresentativi che sia funzionale alla definizione del sistema dell'accoglienza ed utile alla comunicazione e promozione dell'evento e del territorio».

Leonardo Di Paco

MAXI LITE IN VIA BORGARO: BLOCCATO IN MEZZO ALLA STRADA UN AUTOBUS DELLA LINEA 72

Pestato dal branco per una vendetta d'amore

Cinque minorenni denunciati dalla polizia

Vittima della spedizione punitiva un diciassettenne inseguito da una quarantina di giovani e alcuni genitori

Una bugia, nutrita da una delusione d'amore, ha scatenato l'altro ieri una spedizione punitiva di adolescenti che ha coinvolto fino a una quarantina di giovani, incitati anche da alcuni genitori. «Picchialo più forte» dicevano. Bersaglio del raid, un diciassettenne, aggredito di fronte allo Shopping Center Area 12, accanto all'Allianz Stadium, e inseguito per alcuni minuti su un pullman della Gtt, preso in ostaggio dalla folla. Per «punirlo», l'orda di adolescenti ha bloccato l'autobus, della linea 72, in via Borgaro, nei pressi del parco Dora. Incuranti dei

passaggeri spaventati hanno bloccato la strada. L'autista, intervenuto per fermare la lite, è stato preso a schiaffi. Il diciassettenne è finito in ospedale con due occhi pesti e contusioni varie. Ferito al volto anche il compagno della madre del ragazzo, accorso in suo aiuto. Sono intervenute le volanti della polizia. Quasi una decina. Il bilancio: 5 minorenni denunciati per lesioni, minacce e rapina.

Colpa di una bugia. «Il mio ex fidanzato, un giorno, mi ha minacciata con un coltello per avere attenzioni sessuali». Con una frase del genere, una ra-

gazzina di 15 anni ha avvelenato il cuore del suo nuovo fidanzatino, anche lui un diciassettenne, atleta di arti marziali. La sua rabbia, condivisa con gli amici del quartiere, nella zona nord di Torino, si è trasformata in una «caccia all'uomo». Anzi, caccia ad un diciassettenne, residente nella prima cintura. L'altro ieri, nel tardo pomeriggio, il giovane bersaglio della vendetta, stava aspettando un bus della linea 72 davanti all'Area 12, in direzione Torino, in compagnia della sua nuova fidanzata. Con sé aveva anche un cagnolino, che stava riportando a casa della padrona, do-

po essersi presi cura dell'animale come dog-sitter.

Di fronte alla fermata, il diciassettenne è stato avvicinato da 4 ragazzi, sconosciuti. Uno di loro, il nuovo fidanzato della sua ex, lo ha chiamato per nome e cognome. Poi si è tolto il giubbotto e lo ha aggredito. Lo ha colpito in faccia, gettato a terra, schiacciandogli la testa sul marciapiede. Lui ha cercato di difendersi, parando i colpi. Nel frattempo è arrivato l'autobus ma il gruppo di aggressori è accresciuto. Il diciassettenne, tra una botta e l'altra, è riuscito a rialzarsi: ha afferrato il cagnolino e la fidanzata e li ha

trascinarli nel pullman. Una parte degli assalitori è salita sul bus, seguendo il «capo». L'altra parte è salita alla fermata successiva, dopo aver bloccato le porte per impedire al «braccato» di fuggire. Sul mezzo sono continuate le minacce. Altri passeggeri sono stati intimoriti. Il diciassettenne è riuscito a chiamare con il cellulare il compagno della madre: «Sono in pericolo». Anche gli aggressori, a loro volta, hanno chiamato rinforzi, compresi dei genitori. All'altezza di via Borgaro 29, il bus è stato bloccato. Traffico in tilt. È scoppiato un secondo pestaggio. La folla è

diventata di una quarantina di adolescenti, compresi dei papà. Nel parapiglia è stato coinvolto anche l'autista del bus e il compagno della mamma del giovane, di 34 anni, sopraggiunto poco dopo. Poi è arrivata la polizia, sotto la direzione del funzionario di turno. Riportata la calma in strada, il funzionario ha fatto portare tutti i coinvolti negli uffici di via Tirreno e sentito il pm. Ricostruiti i fatti, 5 minorenni sono stati denunciati. Anche per tentata rapina. Per aver cercato di prendere una collana d'oro al diciassettenne. M.PEG. —

Nosiglia:
«Mondo aperto
ma si esaltano
le chiusure»

«**P**reghiamo per lo Sri Lanka perché continui a promuovere con l'apporto di tutti i suoi abitanti e l'aiuto della comunità internazionale la pace e la concordia reciproca tra le molteplici etnie, religioni e culture di cui è ricco questo Paese». Si è conclusa così l'omelia dell'arcivescovo Cesare Nosiglia durante la messa alla Consolata in suffragio delle vittime degli attentati in Sri Lanka. «È sorprendente — ha aggiunto — che in un mondo sempre più aperto allo scambio di culture e di comunicazione tra le più avanzate, sempre più proteso a promuovere un'economia mondiale e una maggiore consapevolezza dei diritti umani, tra cui quello della libertà religiosa, continuano ad avere un loro peso reclamizzato molti movimenti e direzioni politiche e sociali che esaltano le differenze come contrapposizioni, chiusure e rifiuti degli altri». «Niente e nessuno può combattere contro Dio e illudersi di vincerlo», ha detto ancora ricordando che «la religione più perseguitata è proprio quella cristiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIRCOSCRIZIONE 5

Chiesa della Salute polemica sulle luci “Esclusi dal Comune”

Sul santuario Chiesa della Salute si accendono le luci ma non si spengono le polemiche tra le parti politiche. A gettare la benzina sul fuoco ci pensa la Circoscrizione 5, a cui non è andato giù il modo in cui il Comune ha gestito l'illuminazione del monumento religioso simbolo di Borgo Vittoria: «Palazzo Civico non ci ha calcolato fino a pochi giorni prima dell'inaugurazione delle luci, e ha trasformato un intervento tecnico in un'operazione propagandistica - tuona il presidente Marco Novello - i 5 stelle ancora una volta dimostrano la totale assenza di rispetto delle istituzioni».

Dal Municipio controbattono: «La cinque è stata invitata e il presidente ha parlato per primo: sinceramente non capisco la polemica» scuote le spalle l'assessore all'ambiente Alberto Unia, che è stato il promotore dell'operazione che ha portato all'accensione dei led nella Chiesa della Salute. E aggiunge: «Ogni istituzione ha il suo compito e tra le competenze del mio assessorato c'è anche la gestione dell'illuminazione dei monumenti cittadini. In passato ne abbiamo già illuminati altri ma è la prima volta che sentiamo queste lamenti». L'associazione negozianti di via Chiesa della Sa-



Chiesa della Salute illuminata

lute, che ha collaborato a stretto contatto con il tavolo di Progettazione Civica comunale per rendere possibile il progetto, resta nel mezzo: «Bisogna superare i colori politici di fronte ad un'opera che ha ricadute positive per il territorio - commenta il presidente Giovanni Scolaro - Grazie alle luci questa zona potrebbe diventare una meta turistica supportata dalla presenza di oltre 150 attività commerciali». L'eco delle polemiche presto raggiungerà anche la Sala Rossa, con un'interpellanza presentata dalla consigliera della Sinistra Eleonora Artesio, in cui si chiede a Palazzo Civico dettagli sulle attuali e prossime opere di illuminazione decorativa pensate dal Comune. M.ROS. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

GIAVENO - RUBANO L'AUTO AL PARROCO MENTRE CELEBRA LA MESSA

GIAVENO - Si sono informati con cura sugli orari delle celebrazioni religiose ma non perché sono devoti fedeli. Il loro obiettivo infatti era molto più "terreno": derubare il prete. E ci sono anche riusciti, visto che al termine della messa il parroco purtroppo ha avuto la brutta sorpresa di ritrovarsi senza automobile. È successo lo scorso sabato nella Collegiata di

San Lorenzo. Alla sera, era in programma la messa della vigilia di Pasqua, tenuta da don Gianni Mondino. E i ladri, non a caso, hanno scelto proprio quel momento per colpire, introducendosi nella casa parrocchiale. I malviventi sono riusciti a portare via una cassetta di sicurezza che custodiva pochi euro e dove però c'erano anche le chiavi dell'auto del parroco, una Fiat Punto. Alla fine della celebrazione, il sacerdote ha scoperto il furto e l'ha denunciato ai carabinieri che ora stanno indagando sull'episodio, partendo dall'analisi dei filmati delle telecamere di videosorveglianza della zona che potrebbero aver ripreso l'auto con a bordo i ladri.

[c.m.]

SAN GIORGIO CANAVESE Un 63enne è a processo al tribunale di Ivrea

«Aiutami, ho bisogno di soldi» Finto prete truffa missionario

→ **San Giorgio** Ha finto di essere un parroco per truffare un "collega": don Mario, 84 anni, superiore della comunità dei missionari Oblati di Maria Immacolata a San Giorgio Canavese. Il presunto truffatore, un 63enne napoletano, è a processo al tribunale di Ivrea con l'accusa di truffa e sostituzione di persona. Secondo quanto è stato ricostruito dalle forze dell'ordine e sulla base della testimonianza della vittima, tutto è cominciato nel 2014, quando don Mario venne contattato telefonicamente da don Roberto, un parroco di Pescara suo amico da molti anni. In realtà, ma quello si scoprì solo dopo, don Roberto non ha mai chiamato il suo vecchio amico in quel periodo ed è del tutto estraneo alla vicenda. Il truffatore era venuto in qualche modo a conoscenza del legame di amicizia tra i due e aveva carpito in questo modo la fiducia dell'anziano religioso, con il quale aveva finto

di avere qualche piccola difficoltà economica dopo un trasferimento. Don Mario naturalmente non esita un attimo a correre in aiuto di quello che crede il suo vecchio amico e versa sulla sua carta Postepay, in diverse occasioni, somme che vanno dai 200 ai 900 euro, per un totale di poco più di 2mila euro. Il prete non è ricco e a un certo punto, finiti i soldi, deve rispondere negativamente, a malin-

cuore, all'ennesima richiesta di aiuto dell'amico. A quel punto però comincia finalmente a dubitare e così, non fidandosi più della tecnologia, prende carta e penna e scrive una lettera al suo vecchio amico, spiegandogli quanto avvenuto e mandandogli anche le ricevute dei versamenti effettuati per lui. Inutile dire che don Roberto, quello vero, ricevuta la lettera lo mette subito in allarme: «Io non

ho mai ricevuto soldi - gli spiega - e soprattutto non te li ho mai chiesti. Non ti ho neanche telefonato di recente».

A quel punto, come è ovvio, scatta la denuncia ai carabinieri. Le indagini sono relativamente semplici: ai militari basta infatti il numero della carta Postepay per risalire a chi avrebbe intascato quei soldi, cioè il 63enne che ora è a processo.

[v.g.]

venerdì 26 aprile 2019

21

Sul 25 aprile Cirio si smarca da Salvini Chiamparino: «Assenze intollerabili»

Il candidato di FI celebra la Resistenza ad Alba. Il governatore e Appendino criticano la Lega

di **Gabriele Guccione**

Venticinque aprile con polemiche, quest'anno; anche a Torino, dove il primo a dare la stura ai rimproveri è stato il presidente Sergio Chiamparino, candidato per un secondo giro in Regione. Dopo la bufera suscitata nei giorni scorsi dalle parole del leader leghista Matteo Salvini sul «derby tra comunisti e fascisti», il governatore ha condannato pubblicamente «le assenze nelle iniziative istituzionali torinesi di ieri e oggi», cioè alla tradizionale fiaccolata di mercoledì e alla commemorazione di ieri mattina al cimitero monumentale, dove non si è vista nemmeno l'ombra di un esponente del centrodestra, né di Forza Italia e tantomeno della Lega.

Azzurri e leghisti, del resto, hanno partecipato — c'è da riconoscerlo — alle cerimonie che si sono tenute nel resto del Piemonte: ad Alba, l'aspirante governatore del centrodestra Alberto Cirio, e ad Alessandria, il segretario piemontese del Carroccio, Riccardo Molinari; due esponenti di primo piano che non hanno seguito, insomma, l'esempio del leader Salvini. Così come non ha rinunciato al festeggiare la Liberazione anche il senatore cuneese del Carroccio, Giorgio Bergesio, che ha assistito alle commemorazioni a Boves, dove è sta-

La sindaca

«Non partecipare alle cerimonie è uno sgarbo istituzionale, è un dovere esserci»

ta conferita la cittadinanza onoraria al II reggimento Alpini di Cuneo.

Eppure Chiamparino non ha rinunciato a sferrare il suo attacco: «Il 25 aprile dovrebbe essere la festa di tutti coloro che si riconoscono nella Costituzione. Non è tollerabile — ha affermato — che forze politiche che rappresentano la nazione con esponenti di primo livello nelle istituzioni e nel governo non sentano almeno il dovere, se non il piacere, di essere presenti per onorare e ricordare coloro che sono morti per quella libertà di cui anche loro usufruiscono».

Il dito è puntato su segretari di partito ed eletti locali. E in particolare sugli esponenti torinesi della Lega, finita nel mirino anche della sindaca Chiara Appendino: «L'assenza dei ministri del governo è uno sgarbo, partecipare alle

celebrazioni è un dovere». A sentirsi tirati in mezzo, sotto la Mole, sono stati però il deputato e consigliere comunale di Forza Italia, Osvaldo Napoli, e la parlamentare Daniela Ruffino. «Sono polemiche strumentali. Da sindaco di Giaveno, ho ricevuto il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che ha insignito il mio Comune della medaglia d'argento al valor civile. A Coazze, ogni anno, ho onorato la memoria dei partigiani caduti», ha ricordato Napoli. Così anche per Ruffino «non si comprendono le polemiche sui festeggiamenti per il 25 aprile. Sbaglia Chiamparino a dare vita al derby tra presenti e assenti».

Di certo c'è che Cirio, lo sfidante di Chiamparino, si è smarcato da Salvini e non ha rinunciato a celebrare «come ogni anno, la libertà e la democrazia nel nostro Paese».

Ricordo

La lapide in onore dei combattenti caduti, al cimitero monumentale di Torino. Poi Sergio Chiamparino durante la fiaccolata del 24 aprile e in basso il candidato del centrodestra alla Regione Alberto Cirio con Erminia, 111 anni. Nascose un giovane partigiano salvandogli la vita

Non a Torino, chiaramente, ma nella sua Alba, una delle capitali della lotta partigiana. «Grazie è l'unica parola che mi sento di dire in un giorno che — ha detto il candidato governatore — dovrebbe restare fuori dalle polemiche».

Dopo la cerimonia nella chiesa di San Domenico, ha raccontato Cirio, «ho voluto portare i miei figli, Emanuele e Carolina, a deporre un fiore sotto il monumento di coloro che hanno donato la vita per la Liberazione e a conoscere una donna straordinaria, Erminia, che con i suoi 111 anni compiuti il 23 aprile non è solo la più longeva del nostro Piemonte, ma anche una testimonianza viva e reale di quei giorni di guerra, quando con il marito nascose nel fienile un giovane partigiano inseguito dai tedeschi, salvandogli la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si rifiutano di rispondere a tutte le informazioni (anche di tipo personale ed economico) richieste
Consultati due studi legali per verificare la legittimità delle domande: paura per la gestione dei dati

Rom, la rivolta nei campi

«No al censimento del Comune»

Venerdì 26 Aprile 2019 Corriere della Sera

Non ci stanno a essere schedati. E non ne vogliono proprio sapere di rendere pubbliche informazioni private come il denaro che hanno in banca, i contanti che nascondono sotto il materasso, il valore della loro pensione di invalidità. E non vogliono spiegare, specificando l'importo e la data del regalo, quanti soldi hanno donato o ricevuto negli ultimi cinque anni. Domande dell'amministrazione pubblica che sono parte consistente del questionario imposto dal Comune ai rom che abitano nelle aree di sosta cittadine.

Scritto in italiano e in croato, il formulario ha fatto arrabbiare i nomadi del campo di strada Aeroporto che si sono rivolti ai due diversi studi di avvocati per verificarne la legalità, facendo sapere a Palazzo Civico di non voler concedere tutte le informazioni richieste. Ad aprile dell'anno scorso è stato approva-

to un nuovo regolamento che organizza la permanenza nei quattro campi regolari torinesi (Aeroporto, via Lega, Sangone e Le Rose) dove vivono almeno mille persone. La sindaca Chiara Appendino, che ha promesso «il loro superamento entro il 2020» per soddisfare le aspettative di una parte del suo elettorato, ha deciso di riportare l'ordine tra le baracche e le roulotte diventate negli anni una terra di nessuno. Ma se da una parte ha spergiurato di non voler usare le ruspe alla Salvini (smentendosi, però, nel caso dell'abbattimento del campo di corso Tazzoli), dall'altra ha deciso che le famiglie dovranno ricevere un nullaosta per poter continuare ad abitare in quelle «piazzole» dove vivono anche da 30 anni.

Un lasciapassare concesso da una commissione di dipendenti comunali, dove siede anche il comandante dei vigili Emiliano Bezzon, chia-

mati ad analizzare le domande dove si chiede di autocertificare ben più della propria condizione economica.

«Io sottoscritto, nato a, residente a, con codice fiscale e numero di telefono». Inizia con questa normale attestazione il formulario inviato con la copia del nuovo regolamento delle aree sosta attrezzate per rom e sinti. Fin qui sembra non esserci proprio nulla di diverso da altri documenti simili. Salvo poi, nelle sezioni successive, prendere un'altra piega.

Palazzo Civico interroga chi vuole andare a vivere nel-

le «piazzole» senza particolari optional, in casupole di mattoni di pochi metri quadrati, in campi di fango ai bordi della città pagando un tozzo di pane: 600 euro all'anno con acqua e corrente gratis.

Il Comune per scongiurare l'incubo dei furbetti e «dare un tetto» anche a ricercati e malviventi, ha imposto paletti severi. Chi presenta la domanda deve essere in possesso di un documento riconosciuto, non deve essere stato allontanato da altre aree di transito della città, non deve aver morosità pregresse e, nel caso di spese non pagate, si impegna a sottoscrivere di rientrare del debito. Ma non solo. Il nomade o il sinto, che nel maggior numero dei casi è nato in Italia e ha la cittadinanza, deve giurare di possedere un Isee inferiore ai 20 mila euro, un patrimonio non superiore ai 30 mila e di non essere titolare di somme di denaro, titoli, obbligazioni, fabbricati e terreni all'estero. Ogni componente della famiglia, che deve essere trascritto in una tabella con nome, cognome, data e luogo di nascita e grado di parentela,

non deve essere assegnatario di una casa popolare, avere un immobile di proprietà o un terreno idoneo a ospitare anche una sola roulotte.

I questionari hanno creato più di una preoccupazione nei vari campi. In via Germano, complice gli ultimi abbattimenti delle casupole, gli 80 residenti rimasti stanno cercando una via di fuga lontano dalle aree di sosta. E dicono: «Non consegneremo i questionari». Mentre in strada Aeroporto, dove secondo una stima del Comune

vivono 235 persone di origine bosniaca, croata e serbocroata, hanno chiesto aiuto all'Aizo. L'associazione avrebbe interpellato l'onlus degli avvocati di strada per guidarli nell'eventuale compilazione. La maggioranza delle famiglie, in particolare, ha scelto di non rispondere alle domande sui reati commessi dai propri componenti e di non svelare se la propria abitazione (o parte di essa) è abusiva.

Dopo la rivolta anti-rom di Torre Maura, si teme di essere mandati in strada o di essere attaccati per qualche altro motivo. La situazione è talmente complessa che anche l'interrogativo sull'iscrizione scolastica dei figli ha creato ben più di un timore. Anche perché il tono del questionario, che chiede anche di conoscere targa, modello, valore economico della propria auto, non convince i rom. Il clima viene definito «pesante». Anche perché la paura è un'altra: quella che i dati raccolti possano finire negli uffici delle forze dell'ordine e non in quelli dei servizi sociali.

Paolo Coccoresse

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **La parola**

ROM

Sono uno dei principali gruppi etnici della popolazione e relativa lingua «romani», in passato volgarmente chiamati «gitani» o, in tono più spregevole, «zingari», anticamente originaria dell'India del nord, poi insediatisi in Romania